



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 126

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DELLA DIREZIONE
INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

127^a seduta: giovedì 17 giugno 2021

Presidenza del presidente MORRA
indi del presidente *f.f.* PAOLINI

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), *senatore* Pag. 3**Sulla programmazione dei lavori**

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), *senatore* Pag. 3**Audizione del Direttore della Direzione Investigativa Antimafia,
dottor Maurizio Vallone**

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), *senatore* Pag. 3, 16,
17 e *passim*PELLEGRINI (*M5S*), *senatore* 15GRASSO (*Misto-LeU-Eco*), *senatore* 15, 21LATTANZIO (*PD*), *deputato* 26, 27ENDRIZZI (*M5S*), *senatore* 16, 24MIRABELLI (*PD*), *senatore* 24PAOLINI (*LEGA*), *deputato* 17VALLONE, *direttore della Direzione Investi-
gativa antimafia* Pag. 4, 18, 21 e *passim***Comunicazioni del presidente**

PRESIDENTE:

- PAOLINI (*LEGA*), *deputato* Pag. 27

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-Ncl-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

Interviene il dottor Maurizio Vallone, direttore della Direzione Investigativa Antimafia, accompagnato dal generale Vincenzo Molinese.

I lavori hanno inizio alle ore 14,12.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv*.

Sulla programmazione dei lavori

PRESIDENTE. Si comunica sin da ora che nella giornata di martedì 22 giugno verrà concluso l'esame della Relazione del XX Comitato, a prima firma dell'onorevole Paolo Lattanzio. Pertanto, per la seduta del 22 giugno, alle ore 19, saranno previste votazioni e sarà dunque necessaria la presenza del numero legale.

Audizione del Direttore della Direzione investigativa antimafia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore della Direzione investigativa antimafia, dottor Maurizio Vallone, accompagnato dal generale Vincenzo Molinese, Capo del I Reparto della Direzione investigativa antimafia che saluto e ringrazio per aver accolto l'invito.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione.

A tal riguardo, mi corre l'obbligo di rammentare le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di Presidenza allorquando l'audito è in presenza e risultano esservi consulenti o senatori e deputati che seguono da remoto. In tali circostanze tutto il personale di supporto presente in Aula, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato. Il Presidente è sempre in condizioni di poter valutare di interrompere il collegamento audio con i poli remoti e qualora ciò non accada è bene ram-

mentare sempre che coloro i quali seguono in videoconferenza sono censiti dalla Commissione, con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per la divulgazione e la comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

Cedo ora la parola al dottor Vallone.

VALLONE. Signor Presidente, membri della Commissione, vi ringrazio per l'opportunità che viene data al direttore della Direzione investigativa antimafia di rappresentare gli sforzi che quotidianamente vengono profusi dalle donne e dagli uomini della DIA nel tentativo di contrastare le attività delle organizzazioni di tipo mafioso endogene e straniere che operano sul territorio nazionale e all'estero.

Per consentire un più veloce svolgimento di quest'audizione, non ripeterò i contenuti dell'analisi del fenomeno mafioso già magistralmente evidenziati dal Capo della Polizia e Direttore generale della pubblica sicurezza, nell'audizione svolta dinanzi a codesta Commissione parlamentare il 29 aprile scorso che è il frutto della sinergia info-investigativa delle *law enforcement* italiane e della DIA.

Intendo qui rappresentare i punti di forza e le criticità dell'attività della DIA e il percorso che la stessa sta seguendo per adeguarsi alle nuove sfide che la criminalità organizzata di tipo mafioso lancia. Si tratta di sfide che vedono nuovi campi di battaglia, ancora parzialmente inesplorati, dove si affronteranno mafiosi e investigatori della nuova generazione. Per questi ultimi il nostro compito è prepararli adeguatamente e offrire loro gli strumenti tecnologici, giuridici e culturali utili a vincere le battaglie di oggi e di domani.

Quest'anno la DIA compirà 30 anni, poiché tanti ne sono trascorsi dalla sua costituzione. Ricordo che essa è nata da un modello ideale che la voleva come punto di riferimento delle nascenti procure distrettuali antimafia e braccio operativo della Direzione nazionale antimafia.

Oggi le competenze della DIA sono previste dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, come modificata dal Testo unico antimafia. La DIA vede un'organizzazione basata su una Direzione centrale, con sede a Roma, e 22 articolazioni periferiche, con un organico fissato dal decreto ministeriale 15 aprile 1994 e successive modifiche.

A livello centrale la DIA sta affrontando un importante processo di revisione organizzativa che la porterà a rafforzare le attività di *intelligence* attraverso l'acquisizione, anche con fondi europei, di *software* di ausilio alle indagini e strumenti tecnologici, nonché di accesso alle più importanti banche dati mondiali per le indagini sulle transazioni finanziarie internazionali.

La DIA esprime una naturale vocazione su cinque direttrici strategiche.

Mi riferisco, in primo luogo, all'analisi della criminalità organizzata di tipo mafioso, che viene compendiata semestralmente nella relazione che il Ministro dell'interno presenta al Parlamento.

Vi è poi l'attività di prevenzione antimafia, nel duplice aspetto della gestione dell'Osservatorio centrale sui pubblici appalti (OCAP) e dell'ausilio ai prefetti nei Gruppi investigativi antimafia ai fini della verifica dei presupposti per l'emanazione delle liberatorie o interdittive antimafia e, dall'altro lato, dell'analisi ai fini antimafia delle segnalazioni di operazioni sospette pervenute dall'Unità di informazione finanziaria per l'Italia istituita presso la Banca d'Italia, che la DIA restituisce alla DNAA per il successivo inoltro alle DDA competenti per territorio in caso di riscontri utili ai fini investigativi.

La terza direttrice è la proposizione ai competenti tribunali di misure di prevenzione patrimoniali e personali a carico di soggetti collegati a organizzazioni criminali di tipo mafioso, per sottrarre loro i proventi delle attività illecite.

In quarto luogo, rammento l'attività investigativa antimafia svolta alle dirette dipendenze delle DDA per disarticolare le organizzazioni mafiose, sequestrarne i beni provento di acquisizione illecita e reciderne i legami con la società civile, il mondo dell'imprenditoria, i professionisti e la pubblica amministrazione.

Da ultimo, vi è il contrasto alle attività delle mafie all'estero attraverso le reti di cooperazione internazionale al fine di favorire le relazioni tra Forze dell'ordine dei Paesi aderenti al *network* e le rispettive magistrature per la creazione di squadre investigative comuni realizzate da più Paesi interessati a una specifica attività investigativa.

Nell'ambito dell'attività di analisi, puntualmente compendiata nella relazione semestrale della DIA che il Ministro dell'interno presenta al Parlamento, si evidenzia come le più recenti attività info-investigative confermino che le organizzazioni criminali di tipo mafioso, nel loro incessante processo di adattamento alla mutevolezza dei contesti, hanno negli ultimi anni implementato le loro reti e capacità relazionali sostituendo l'uso della violenza, sempre più residuale, con azioni di silente infiltrazione.

La 'ndrangheta si manifesta come un'organizzazione unitaria, fortemente organizzata su base territoriale e saldamente strutturata su vincoli di parentela, che però da qualche tempo non rappresentano più un fattore di concreta impermeabilità, attesa la scelta di collaborare con la giustizia intrapresa da esponenti mafiosi anche di elevato spessore, che ha portato a numerose operazioni di polizia giudiziaria che hanno colpito tutti i più importanti gruppi 'ndranghetisti, sia nel territorio di elezione che nelle nuove Regioni di adozione.

Spiccata è la sua vocazione imprenditoriale, favorita dalle ingenti risorse economiche di cui dispone, peraltro derivanti da attività illecite sempre più diversificate che spaziano dal narcotraffico internazionale (di cui è egemone almeno nel settore dell'importazione della cocaina), all'infiltrazione negli appalti pubblici, alle estorsioni, al *gaming* e perfino al *business* dei prodotti petroliferi. Le cosche calabresi danno continuamente prova di saper intercettare le opportunità offerte dai cambiamenti socio-economici, rimodulando con grande duttilità gli investimenti, secondo una logica di

massimizzazione dei profitti attraverso l'infezione di compagini societarie sane.

La 'ndrangheta si dimostra altamente pervasiva anche nelle dinamiche al di fuori dei contesti regionali, ove le cosche replicano gli schemi mafiosi originari, cercando di costituire insediamenti strutturati. All'estero, peraltro, i *clan* privilegiano il radicamento in Stati non cooperativi, in termini di *law enforcement*, le cui maglie larghe agevolano il reinvestimento dei capitali illeciti e rendono difficile il sequestro dei beni. Numerose sono le evidenze investigative e giudiziarie che confermano anche la tendenza delle consorterie calabresi a instaurare forme di utilitaristica collaborazione con gruppi di diversa matrice mafiosa nazionale e straniera, in particolare albanese e sudamericana.

In Sicilia, invece, coesistono organizzazioni criminali eterogenee che seguono dinamiche diversificate, sia pure con la storica preminenza di Cosa nostra, che ultimamente sembra avere riaperto le porte ai cosiddetti scappati o – meglio – alle nuove generazioni di coloro i cui padri avevano dovuto trovare rifugio all'estero a seguito della guerra di mafia dei primi anni Ottanta.

Nell'area centro-orientale si affiancano a Cosa nostra altre compagini di matrice mafiosa; un particolare rilievo è da attribuire alla Stidda, la quale è costituita da gruppi autonomi che operano con un coordinamento di tipo orizzontale. Tali sodalizi, inizialmente nati in contrapposizione a Cosa nostra, ricercano oggi con la stessa accordi funzionali alla cooperazione negli affari illeciti.

Permane l'infiltrazione nei settori economici caratterizzati dall'erogazione di contributi pubblici, come nel caso della produzione di energia da fonti rinnovabili, dell'agricoltura e dell'allevamento. Spesso ciò si realizza attraverso il condizionamento degli enti locali, anche avvalendosi della complicità di politici e funzionari infedeli. Si reputa inoltre opportuno sottolineare il crescente interesse criminale per il *gaming*, che nelle aree di proiezione è utilizzato quale strumento di riciclaggio, mentre in Sicilia è funzionale anche al controllo del territorio.

In prospettiva futura, è verosimile ritenere che le consorterie mafiose siciliane potranno orientarsi a evitare contrasti violenti e ricercare un equilibrio nella conduzione delle attività illecite.

La camorra si conferma quel macro-fenomeno criminale connotato da un potere mafioso espresso da alcune grandi e consolidate organizzazioni, tra loro autonome e fortemente compenstrate nel tessuto sociale in cui si localizzano. Peraltro, esse presentano connotazioni estremamente eterogenee per struttura, potenza, forme di radicamento, modalità operative e settori illeciti ed economici di interesse.

Le predette peculiarità ne garantiscono la straordinaria flessibilità e capacità rigenerativa, nonché la spiccata attitudine speculativa e affaristica. In funzione di quest'ultima vengono, di volta in volta, rimodulati gli oscillanti e vari rapporti tra le consorterie che possono degenerare nella conflittualità, attestarsi nella non belligeranza, ovvero giungere all'alleanza costituendo vere e proprie *holding* criminali. A livelli più elevati,

la vocazione imprenditoriale dei *clan* consente loro di mimetizzarsi nei tessuti produttivi ove pericolosa è la commistione, ovvero coincidenza, tra *leadership* criminale e *management* aziendale, come dimostra l'elevato numero di interdittive antimafia emesse anche fuori dalla Campania nei confronti di aziende collegate alla camorra.

Resta alto l'interesse della criminalità campana verso i settori più remunerativi quale quello dei rifiuti. Inoltre, continua a trovare riscontro, su più fronti, l'ingerenza delle compagini criminali nel mondo politico-amministrativo dell'intera Regione. Nell'ultimo periodo è stato prorogato lo scioglimento del Consiglio comunale di Arzano a Napoli, mentre due Commissioni d'accesso sono state insediate (il 2 ottobre e il 28 dicembre 2020) rispettivamente a Marano di Napoli e Villaricca. Infine, il 22 ottobre 2020 è stato disposto lo scioglimento del Consiglio comunale di Pratola Serra ad Avellino per l'evidenza di un contesto politico-economico particolarmente contaminato.

I *clan* più strutturati gestiscono le tradizionali attività criminali – estorsioni, traffici di stupefacenti, contraffazione e contrabbando di tabacchi lavorati esteri (TLE) e di prodotti petroliferi – anche nel resto del territorio nazionale e all'estero. Riscontri investigativi e misure di prevenzione ne evidenziano gli interessi nel Lazio ed in particolare a Roma e nelle confinanti aree pontine, in Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana e Abruzzo.

L'elevata specializzazione nel narcotraffico internazionale, con approvvigionamenti dalla Spagna e i traffici verso Malta e Nord Europa, è stata confermata da recenti indagini. Nei Paesi dell'Europa dell'Est e negli Emirati Arabi l'interesse dei *clan* campani è inoltre rivolto al riciclaggio di capitali oltre che al rifugio dei latitanti.

Per quanto attiene ai sodalizi pugliesi, si distinguono varie espressioni criminali legate rispettivamente alla provincia di Foggia, al territorio di Bari e al basso Salento. Un'attenzione particolare, per le possibili dinamiche evolutive, merita il contesto foggiano dove operano le tre storiche organizzazioni della Società foggiana, della mafia garganica e della malavita cerignolana. Tali consorzierie stanno mostrando un'evoluzione tesa alla propensione affaristica che si concretizza in una spiccata duttilità operativa sui fronti socio-economico, finanziario ed infine politico-amministrativo.

La Società foggiana ha puntato al consolidamento di un asse trasversale fra le sue tre batterie esercitando il controllo capillare di ogni settore economico-produttivo e sociale cittadino. Recenti indagini mostrano che questa capacità di infiltrazione, funzionale anche al riciclaggio, avviene con il sostegno di imprenditori, professionisti e esponenti della pubblica amministrazione. Le consorzierie organizzate lucane subiscono l'influenza delle compagini operanti nelle regioni limitrofe, in particolare Puglia e Calabria, con cui non sono infrequenti collaborazioni avviate sulla base di interessi comuni soprattutto nel settore degli stupefacenti.

A *latere*, non si possono trascurare altre compagini mafiose autoctone, principalmente costituite da *clan* di origine rom e sinti presenti a Roma e nell'intero Lazio le quali operano con le consuete forme di violenza per inserirsi nel tessuto economico legale, peraltro stringendo alleanze, più o meno fluide, con i tradizionali sodalizi mafiosi.

Infine è ormai consolidata l'operatività sul territorio italiano di gruppi criminali stranieri attivi nell'ambito del narcotraffico, del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e della tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero. I *clan* più strutturati risultano quelli cinesi, albanesi e nigeriani, che agiscono in collegamento con le rispettive organizzazioni in madrepatria.

Relativamente al *modus operandi* mafioso oltre frontiera, si sottolinea che i sodalizi, pur mantenendo l'antico stereotipo di struttura criminale verticistica basata sul vincolo familiare, sono riusciti a modellare innovative regole organizzative, estremamente duttili, per cogliere velocemente i vantaggi offerti dal sistema economico internazionale.

Le organizzazioni mafiose, nelle nazioni straniere dove si espandono, preferiscono ricorrere alla corruzione piuttosto che alla violenza per non destare allarme sociale in quei Paesi. Questo approccio *soft* è fondamentale per poter agire in maniera indisturbata, permeando ogni ambito economico e riciclando enormi capitali ottenuti con le attività illecite.

L'ambito criminale che a livello internazionale continua ad offrire una maggiore redditività è quello del narcotraffico, ove la mafia italiana risulta essere l'interlocutore per eccellenza delle organizzazioni sudamericane che si occupano della produzione dello stupefacente, grazie anche ad una forte presenza nei Paesi produttori e di transito.

Negli ultimi anni l'Africa occidentale è diventata una tappa sempre più importante per i traffici della droga, ed in particolare la Costa d'Avorio, la Guinea-Bissau e il Ghana sono stati i primi Paesi a finire nel mirino delle mafie, diventando cruciali basi logistiche per i narcotrafficienti.

Inoltre, i sodalizi mafiosi, ampliando l'utilizzo della tecnologia, si stanno orientando verso i settori del gioco d'azzardo (*gaming*) e delle scommesse (*betting*), dove imprenditori riconducibili alla criminalità organizzata, grazie alla costituzione di società sedenti nei paradisi fiscali, creano un circuito parallelo a quello legale che consente di ottenere notevoli guadagni e, in particolare, di riciclare, in maniera anonima, cospicue quantità di denaro. Analoghe infiltrazioni da parte della criminalità organizzata (prevalentemente della camorra e della 'ndrangheta) si stanno registrando nel settore del contrabbando di prodotti energetici (oli lubrificanti ed olii base) a causa dei notevoli vantaggi economici derivanti dalla possibilità di immettere sul mercato prodotti a prezzi sensibilmente più bassi di quelli praticati dalle compagnie petrolifere. Ne deriva che tale ambito criminale – fino a qualche anno addietro riservato a specialisti delle società cartiere e delle frodi carosello ai fini IVA – ha fatto registrare l'interesse della criminalità organizzata attraverso una sinergia tra mafie e colletti bianchi, incaricati di curare le importazioni di carbo-lubrificanti dai Paesi dell'Est Europa, gestire la distribuzione dei prodotti sull'intero

territorio nazionale attraverso società-filtro create *ad hoc* per attestare, attraverso falsa documentazione, il fittizio assolvimento degli adempimenti tributari e, così, riciclare i capitali di provenienza illecita messi a disposizione dai sodalizi mafiosi.

In entrambi i citati settori criminali, a testimonianza che la mafia è in grado di cogliere le varie opportunità offerte dalla globalizzazione, si è evidenziato il ricorso a pagamenti con criptovalute quali i Bitcoin, e più recentemente il Monero, che non consentono tracciamento e sfuggono al monitoraggio bancario.

In relazione alle segnalazioni di operazioni sospette, nell'ambito dell'attività di prevenzione antimafia, la DIA svolge una fondamentale funzione di analisi e monitoraggio del sistema finanziario a scopo di riciclaggio. In tale ambito ha effettuato mirati approfondimenti sulle segnalazioni di operazioni sospette provenienti dall'Unità informazioni finanziarie (UIF) della Banca d'Italia, individuando quelle potenzialmente attinenti alla criminalità organizzata grazie a modelli di analisi sempre più performanti. Dal 1° luglio 2020 al 30 aprile 2021 sono pervenute 106.000 segnalazioni a carico di complessivi 974.000 soggetti (sia persone fisiche che giuridiche). Di queste, sono state evidenziate 17.400 segnalazioni di interesse per possibili connessioni con la criminalità organizzata che sono state trasmesse alla Direzione nazionale antimafia ed antiterrorismo.

Un'analisi specifica è stata effettuata per le SOS collegate a transazioni finanziarie correlate con l'emergenza sanitaria da Covid-19 e inserite nel sistema dai soggetti obbligati secondo le indicazioni emanate dall'UIF con il documento *Prevenzione di fenomeni di criminalità finanziaria connessi con l'emergenza da Covid-19*.

Dall'inizio del 2020 ad oggi sono pervenute alla DIA 3.516 segnalazioni di operazioni sospette correlate al Covid. Attualmente 260 SOS connesse al Covid sono oggetto di mirati approfondimenti da parte delle dipendenti articolazioni periferiche.

Nell'ambito della collaborazione internazionale per la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio, la DIA ha continuato a curare la trattazione delle segnalazioni che provengono dalle Financial Intelligence Unit estere (FIU), per il tramite dell'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia (UIF).

L'analisi delle informazioni finanziarie provenienti dall'estero ha anche consentito, in alcuni casi, di individuare fondi di provenienza illecita collocati in altri Paesi da soggetti indagati in Italia; di riconoscere ipotesi di intestazione fittizia a prestanome o di interposizione di società di comodo, di individuare la titolarità effettiva dei patrimoni da parte dei soggetti coinvolti.

Dal 1° luglio 2020 al 30 aprile 2021 la DIA ha esaminato 1.738 note provenienti da FIU estere, di cui 600 richieste di scambi informativi e 1.138 trasmissioni di informazioni. Tra queste ultime, si annoverano anche 24 note informative riferite alla suddetta emergenza sanitaria. Per l'analisi e l'approfondimento info-operativo relativo, si è provveduto al monitoraggio di oltre 9.000 persone fisiche e più di 5.500 persone giuridiche.

Il raffronto con analogo periodo precedente fa risaltare un aumento delle segnalazioni pari al 14 per cento.

Nell'ambito dell'attività di prevenzione e repressione delle infiltrazioni criminali nel settore dei lavori pubblici e degli appalti, la DIA, attraverso il proprio Osservatorio centrale sugli appalti pubblici (OCAP), che ha lo specifico compito di mantenere un costante collegamento con i Gruppi interforze insediati presso le prefetture, e mediante il Sistema informatico rilevamento accesso ai cantieri (SIRAC), ha registrato una flessione di poco meno del 20 per cento dei monitoraggi delle imprese rispetto al secondo semestre 2019, diminuzione evidentemente legata al blocco delle attività imprenditoriali a causa dei *lockdown*.

Il medesimo *trend* negativo è stato riscontrato per gli accessi ai cantieri e relativi controlli a persone fisiche e mezzi che, per le suindicate ragioni, hanno visto un calo di quasi il 50 per cento.

In seno alla prevenzione antimafia, la DIA ha continuato ad effettuare il monitoraggio delle commesse e degli appalti pubblici attraverso rapide istruttorie delle richieste di verifiche antimafia inoltrate dalle prefetture, volte a vagliare tempestivamente l'assetto delle imprese coinvolte nell'esecuzione delle opere.

Viceversa, il numero delle interdittive antimafia emesse dai prefetti ha visto un incremento rispetto al passato di oltre il 14 per cento. In particolare, da una più dettagliata analisi risulta che nei primi mesi dell'emergenza sanitaria si è registrato un dato costante del numero dei provvedimenti emessi rispetto al medesimo arco temporale dell'anno precedente. Diversamente, nel successivo periodo i provvedimenti interdittivi sono aumentati rispetto al 2019.

Nell'ambito dei poteri di accesso e accertamento del Direttore della DIA diretti alla verifica di pericoli d'infiltrazione mafiosa presso banche, istituti di credito pubblici e privati, società fiduciarie o ogni altro istituto o società che esercita la raccolta del risparmio o l'intermediazione finanziaria, nel periodo tra il 1° luglio 2019 e il 30 aprile 2021 e nonostante la stasi operativa intervenuta nel 2020 legata all'emergenza sanitaria, la DIA ha eseguito 32 decreti di accesso e accertamento in diverse Regioni del territorio nazionale. Il 63 per cento degli accessi ha riguardato intermediari bancari e finanziari, mentre il restante 37 per cento ha avuto ad oggetto professionisti (principalmente notai).

La DIA, in qualità di componente del Comitato di sicurezza finanziaria istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, ha contribuito al riscontro delle istanze formulate relative a richieste di autorizzazione all'effettuazione di trasferimenti di fondi e al rilascio di garanzie, all'esenzione dal congelamento di fondi e risorse economiche, svolgendo accertamenti nei confronti di oltre 250 persone fisiche o giuridiche. Ha inoltre assicurato il proprio contributo alla delegazione italiana presieduta dal Dipartimento del tesoro del MEF in relazione agli impegni legati all'appartenenza dell'Italia al Gruppo di azione finanziaria internazionale

(GAFI) o Financial action task force (FATF), partecipando ai lavori svolti sia in ambito nazionale, che nell'ambito dei GAFI-FATF *plenary and working group meetings* tenutisi a Parigi nei mesi di ottobre 2019 e febbraio 2020.

Passo ora al tema dei sequestri preventivi. Per quanto concerne l'individuazione e l'aggressione dei patrimoni accumulati dalle organizzazioni mafiose, la DIA, nel periodo compreso tra il 1° luglio 2019 e il 30 aprile 2021, ha proposto 131 misure di prevenzione patrimoniali, 78 delle quali a firma del Direttore. Tali attività, che riguardano tutte le matrici mafiose, hanno portato al sequestro di beni per un valore complessivo di oltre 700 milioni di euro e alla confisca di beni per 418 milioni di euro.

Mi soffermo ora sul tema delle attività investigative. Il Secondo reparto della DIA dirige e coordina le investigazioni di polizia giudiziaria relative ai delitti di associazione di tipo mafioso, o comunque ricollegabili all'associazione medesima. Particolare attenzione viene posta ai tentativi delle cosche di infiltrare le pubbliche amministrazioni, soprattutto nei settori della gestione dei rifiuti e degli appalti pubblici, anche con il condizionamento delle consultazioni elettorali mediante ricorso al cosiddetto voto di scambio.

Pari impegno è profuso anche nel contrasto al riciclaggio dei proventi delle attività delittuose, così come al contrasto del traffico di stupefacenti sulle rotte internazionali dal Sud America e dall'Est Europa. Contro quest'ultimo fenomeno si è fatto frequentemente ricorso a istituti previsti da accordi internazionali, come le Squadre investigative comuni tra l'Italia e i Paesi interessati. Le articolazioni della DIA, inoltre, hanno posto particolare attenzione anche al settore della distribuzione dei carburanti, che costituisce una delle maggiori fonti per le entrate finanziarie dello Stato e vede la convergenza di interessi della criminalità organizzata, in particolare di quella pugliese e siciliana.

Un importante ambito di indagine è quello riconducibile alle cosiddette stragi siciliane del 1992 e a quelle continentali del 1993-1994, verso il quale ben cinque Centri operativi DIA sono impegnati da anni con mirate e complesse attività delegate da ben sette autorità, tese alla ricostruzione delle vicende che hanno preceduto e seguito il periodo stragista sia di Cosa nostra siciliana, che della 'ndrangheta reggina.

Oltre a quanto sopra rappresentato, si evidenzia l'attività svolta in materia di antiriciclaggio, con il conseguente sviluppo delle sospensioni delle operazioni finanziarie sospette. In tale ambito si rileva un forte incremento del numero di proposte di sospensione di operazioni finanziarie sospette che pervengono dagli intermediari finanziari tramite l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, la quale, nei casi positivi, procede ai sensi dell'articolo 6, del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231. Le dirette interlocuzioni con la UIF, anche per comunicazioni provenienti dalle FIU estere, richiedono approfondimenti puntuali ed estremamente rapidi che vanno necessariamente coordinati con le DDA competenti per consentire il tempestivo blocco dei capitali segnalati.

Recentemente, infine, alla luce della crisi innescata dal Covid-19 che ha investito l'intero comparto economico del Paese e rischia di rappresentare un'ulteriore occasione di illecito arricchimento per le mafie, sono state individuate precise aree di intervento su contesti economici ritenuti maggiormente interessanti per la criminalità organizzata. Infatti, giunge dai vari settori della società civile un forte allarme su interessi dei *clan* verso quelle aziende che sono in forte crisi di liquidità a causa della sospensione delle attività produttive a seguito dei vari *lockdown*. Queste aziende, di piccola o media dimensione, potrebbero consentire un accesso alla propria compagine societaria, in maniera palese od occulta, alle organizzazioni criminali disposte a investire le ingenti liquidità provento dei traffici di stupefacenti.

Parimenti da non trascurare è il fenomeno delle frodi comunitarie in vista degli ingenti finanziamenti che l'Unione europea inietterà nel sistema economico nazionale. Nel solo 2020 le dipendenti articolazioni hanno concluso positivamente 34 attività investigative (7 su Cosa nostra, 9 sulla camorra, 3 sulla 'ndrangheta, 10 sulla criminalità organizzata pugliese e 5 sulle altre mafie) nel cui ambito sono stati eseguiti 153 provvedimenti restrittivi della libertà personale. Inoltre, sono stati arrestati 3 latitanti: 1 di Cosa nostra e 2 di altre mafie. Sono state complessivamente depositate 23 informative di reato con le quali, in diverse attività investigative, sono stati segnalati, per le valutazioni dell'autorità giudiziaria per l'emissione di misure cautelari, 456 soggetti.

Nell'ambito dell'attività di aggressione giudiziaria ai patrimoni illeciti, nel 2020 sono stati effettuati sequestri di beni stimati in 1.358 milioni di euro. Nei vari ambiti criminali sono in corso 62 operazioni di polizia giudiziaria, avviate sulla base di segnalazioni di operazioni sospette, e sono state istruite 117 proposte di sospensione di operazioni finanziarie sospette e 11 comunicazioni per l'eventuale blocco di fondi esteri. A testimonianza della grande vitalità dell'attività investigativa della DIA e della fiducia che le autorità giudiziarie hanno in questa struttura investigativa, sono in corso ben 250 attività di polizia giudiziaria, nonostante si disponga di soli 450 investigatori addetti a tale settore.

Passo ora al tema delle relazioni internazionali. La cooperazione internazionale di polizia che compete alla DIA, sempre svolta in perfetta e collaudata sinergia con il Servizio per la cooperazione internazionale della Direzione centrale della Polizia criminale, può essere definita come l'insieme delle attività e delle relazioni con uffici di Polizia stranieri finalizzate allo svolgimento di attività operative per il contrasto dei reati commessi dalle organizzazioni criminali di tipo mafioso in ambito transnazionale.

Il III reparto della DIA è deputato alla promozione delle relazioni con organismi esteri e internazionali interessati al contrasto alla criminalità organizzata e coordina le attività investigative con proiezione estera.

La rete delle relazioni internazionali della DIA, a livello bilaterale, si articola attraverso rapporti con gli ufficiali di collegamento esteri presenti in Italia, o tramite il Servizio per la cooperazione internazionale di Polizia,

con gli esperti per la sicurezza italiani dislocati presso le varie ambasciate. La Direzione partecipa altresì alle riunioni con organismi collaterali esteri organizzate da articolazioni dipartimentali deputate alla cooperazione internazionale.

In tale ambito, la DIA partecipa a gruppi di lavoro bilaterali (cosiddetti *task force*) attualmente in corso con Germania, Austria, Paesi Bassi e Francia che, attraverso un reciproco scambio informativo, sono finalizzati ad agevolare e rafforzare le modalità di cooperazione nella lotta al crimine organizzato tra i citati Paesi, nonché a rendere più efficace la comune lotta al crimine organizzato in ambito internazionale.

A livello multilaterale, attraverso la Direzione centrale della Polizia criminale, la DIA accede alle piattaforme di cooperazione internazionale Interpol, Europol, SIRENE, alla Sala operativa internazionale e agli altri strumenti di cooperazione internazionale previsti per specifici settori. Grazie a questa capacità di operare con alto livello sinergico, le Forze di polizia, soprattutto in ambito europeo, sono state in grado di comprovare quanto le organizzazioni criminali italiane e straniere siano ormai in grado di collaborare in maniera assidua ed efficiente.

Una volta evidenziate le interconnessioni transnazionali, risulta evidente come l'approccio multilaterale sia imprescindibile al fine di ottenere efficaci risultati operativi. In sintesi, ad un modo globale di operare da parte della criminalità organizzata deve necessariamente corrispondere un approccio globale da parte degli investigatori, cosa che non può essere portata avanti senza la collaborazione con i *Liaison Officer* dell'Unione europea e di tutte le Nazioni interessate dalle proiezioni della criminalità mafiosa.

Al riguardo, va evidenziato il progetto I-CAN, avviato nel settembre 2019 dalla Direzione centrale della Polizia criminale e operante attraverso il canale Interpol, quale innovativo strumento di cooperazione internazionale di polizia finalizzato a incrementare la conoscenza e il contrasto della 'ndrangheta, ormai assurta a fenomeno globale.

Nell'ambito di tale iniziativa, attraverso un efficace e rapido scambio informativo e di competenze, la DIA collabora sia in termini analitici che operativi, sostenendo tutte le attività volte alla localizzazione dei latitanti e all'aggressione dei patrimoni illecitamente acquisiti all'estero.

A livello continentale la collaborazione multilaterale tra i vari Stati membri nella lotta alla criminalità organizzata transnazionale vede nell'agenzia Europol uno dei maggiori riferimenti, una camera di regia che permette di implementare e coordinare gli sforzi delle polizie dei vari Stati membri sia dal punto di vista del flusso delle informazioni scambiate, sia da quello del supporto tecnologico di ultima generazione.

Europol, inoltre, ha esteso lo scambio informativo anche ad alcune nazioni, le cosiddette terze parti, che pur non facendo parte dell'Unione europea, sono state ugualmente accreditate presso l'Agenzia mediante accordi operativi.

Sin dal 2013 la DIA, avvalendosi della risoluzione del Parlamento europeo che richiedeva agli Stati membri la creazione di una rete opera-

tiva antimafia dedicata all'attività investigativa e di contrasto delle organizzazioni criminali e *mafia-style*, ha dato vita alla rete @ON che favorisce lo scambio operativo delle informazioni sulle organizzazioni criminali presenti negli Stati membri dell'Unione europea e consente di sostenere le indagini a livello transnazionale mediante il rapido invio sul posto di investigatori specializzati sul particolare fenomeno criminale indagato a supporto dei Paesi richiedenti.

Per sostenere le attività della rete @ON la DIA, nel 2018, ha sottoscritto con la Commissione EU il Grant Agreement di finanziamento diretto, per un importo di circa 600.000 euro in favore delle forze di Polizia dei Paesi aderenti, per la durata di 24 mesi, esteso a tutto il 2021 in ragione dell'emergenza sanitaria da Covid-19.

Attesi gli importanti risultati raggiunti, la Commissione europea, ritenendo pienamente raggiunto l'obiettivo a suo tempo indicato, ha anticipato la previsione di un ulteriore finanziamento diretto della rete per 24 mesi, con un *budget* orientativo di 2 milioni di euro, quindi tre volte quello originario. La Rete @ON opera attraverso un *network* di Paesi aderenti ed un *core group* (Italia, Francia, Germania, Spagna, Belgio e Paesi Bassi) quale cabina di regia per la selezione delle investigazioni da supportare. Inoltre si avvale del qualificato sostegno di analisi dell'Agenzia Europol che fornisce, sia dal punto di vista analitico che operativo, uno specifico supporto alle indagini anche al fine di individuare i cosiddetti *High Value Targets* (HVT), obiettivi di alto valore strategico. L'obiettivo degli HVT è quello di identificare le persone o i gruppi criminali che rappresentano un rischio elevato, sotto il profilo della criminalità grave e organizzata, per due o più Stati membri, al fine di avviare attività investigative congiunte e coordinate.

La Rete @ON, inoltre, favorisce la costituzione delle squadre investigative comuni, strumento istituito con decisione quadro GAI del 13 giugno 2002 del Consiglio europeo e reso esecutivo in Italia nel 2016, nell'ambito della cooperazione giudiziaria europea, che già sta fornendo incoraggianti risultati. Attualmente hanno aderito alla Rete 27 forze di polizia in rappresentanza di 22 Paesi.

L'Italia è rappresentata dalla DIA come *project leader* del *network* e in qualità di *partner* dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri, dal Corpo della Guardia di finanza.

In tale quadro, il *network* sta supportando le Unità investigative degli Stati membri della rete in 50 investigazioni ed ha finanziato 160 missioni operative in favore di 645 investigatori che hanno consentito l'arresto di 274 appartenenti ad organizzazioni criminali, inclusi quattro latitanti, il sequestro di oltre 10 milioni di euro di beni, droga (tra cui ventuno piantagioni di canapa) ed armi.

Da ultimo la Commissione europea nella comunicazione alle varie istituzioni dell'Unione europea, nel ribadire l'importanza di intensificare lo smantellamento delle strutture della criminalità organizzata, ha esortato gli Stati membri ad unirsi alla rete @ON e rafforzarla, nonché a conside-

rare la possibilità di integrare in modo più strutturato un approccio mirato contro le reti criminali nell'ambito di EMPACT.

Un ulteriore segno tangibile della positiva direzione che l'Unione europea sta avendo in tema di contrasto alla criminalità organizzata va individuato nell'entrata in vigore, il 19 dicembre 2020, del Regolamento 1805 del Parlamento europeo e del 14 novembre 2018 del Consiglio, relativo al riconoscimento reciproco dei provvedimenti di congelamento e di confisca.

Questa nuova e necessaria strategia deve avere il suo punto di partenza in quegli elementi già presenti nell'ambito della cooperazione giudiziaria e di polizia, strumenti che hanno mostrato la loro efficacia e che hanno consentito ottimi risultati sia nella fase preventiva che repressiva del fenomeno mafioso.

Ringrazio ancora una volta il Presidente ed i membri della Commissione e sono a disposizione per qualsiasi domanda.

PELLEGRINI (*M5S*). La ringrazio, direttore, per la relazione esaustiva e molto chiara. Le vorrei porre una domanda brevissima e ben specifica. Circa un anno fa, se non ricordo male il 15 febbraio 2020, è stata aperta una sezione operativa a Foggia della DIA, peraltro per la sua apertura mi sono speso, insieme al mio Gruppo, il MoVimento 5 Stelle, per lunghi anni.

Vorrei sapere se i risultati, che sono già sotto i suoi occhi, sono soddisfacenti e quindi se sono migliorati l'analisi del fenomeno ed il livello d'indagine e quindi di contrasto.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Collegandomi alla precedente domanda, richiamo la recente audizione del procuratore distrettuale di Potenza Curcio, che pure richiede l'istituzione di un Centro operativo a Potenza proprio perché tutta la Regione della Basilicata, dipendendo da Bari, ha poche possibilità di collaborare con l'attività della Direzione distrettuale antimafia di Potenza, che racchiude poi altre realtà dove ci sono infiltrazioni, sia da parte della 'ndrangheta, sia da parte della camorra, sia da parte della Sacra corona unita. La Basilicata, quindi, è diventata un territorio di conquista senza nessun controllo sotto questo profilo.

Stando alle risposte che sono state date, c'è un basso indice di criminalità, ma se non si fanno le indagini questo indice di criminalità non sarà mai individuato. Auspichiamo quindi – lo abbiamo anche promesso al procuratore Curcio – una sensibilizzazione di tutti coloro che possono fornire finalmente una localizzazione di un centro operativo anche a Potenza per tutta la Basilicata.

So già che il suo predecessore, il generale Governale, era d'accordo su questa proposta, ma naturalmente non avendo trovato nessun accoglimento da parte del Ministero, chiediamo che lei si possa fare portavoce di questa esigenza proseguendo, in continuità con le precedenti richieste, a sollecitare la creazione di questo centro operativo a Potenza. È una parte

del nostro Paese che era stata ritenuta felice, ma che felice non è, almeno sotto il profilo criminale.

Vorrei inoltre sapere, visto che il direttore della DIA ha un potere autonomo in termini di provvedimenti di sequestro e di confisca e poiché in passato ci sono stati dei problemi di coordinamento con le procure che hanno identico potere, se ci sono protocolli operativi che riescono a coordinare al meglio le misure di iniziativa, in maniera da non ostacolare o non intralciare le indagini che le procure hanno in corso, anche sotto il profilo patrimoniale.

Quanto allo spaccato relativo alla criminalità, secondo me se ne apre uno nuovo e cioè il *cybercrime*. Finora abbiamo saputo dalla cronaca che sono stati sferrati attacchi dagli *hacker* per scopi di visibilità, per obiettivi politici, sociali e anche di *phishing*, cioè per il prelievo di dati sensibili, ma oggi pare che ci sia una nuova frontiera della criminalità organizzata che, utilizzando gli *hacker* soprattutto nei confronti di aziende piccole o grandi, riesce ad inserire dei sistemi criptati che bloccano l'attività, ormai tutta digitale, di tante aziende, e ricorrono ad un'estorsione per poter rimuovere questi dispositivi.

Mi pare che l'Italia non presti molta attenzione a questo fenomeno che è la nuova frontiera dell'estorsione, del pizzo.

Eravamo abituati alla bomba davanti al negozio e all'Attak nelle serrature per non far aprire la saracinesca. Adesso, con le nuove tecnologie il panorama si è ampliato giungendo agli *hacker* che bloccano le attività delle aziende per poi richiedere un riscatto. Io auspico una sensibilizzazione al riguardo anche per cercare di mettere a fuoco le indagini su questo fenomeno che a me pare assolutamente nuovo e da tenere sotto controllo.

PRESIDENTE. Penso che il senatore Grasso non sia l'unico a ricordare la richiesta, che è poi di fatto stata sposata da tantissimi membri della Commissione, in occasione dell'audizione del dottor Curcio, relativamente al Centro operativo della DIA a Potenza.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il dottor Vallone, cui chiedo una precisazione e rivolgo una domanda.

Nella sua relazione ha parlato più volte di interessi della criminalità organizzata in un settore e, dal momento che l'audio non è buono qui dove sono seduto, non ho capito se lei intendesse il *gaming* (ossia la contraffazione dei videogiochi e la vendita di prodotti artefatti o contraffatti) o il *gambling* (cioè il gioco d'azzardo).

Su questo specifico settore, come coordinatore del IV Comitato che ha il *focus* specifico in merito, condivido la preoccupazione che, a causa del *lockdown*, anche le imprese che forniscono servizi di gioco d'azzardo leciti e autorizzati secondo concessioni possano rientrare nel perimetro delle imprese prese di mira dalle mafie. Eventualmente secretando la risposta, vorrei sapere se siamo alla fase di legittimo dubbio sulla base di un ragionamento o di un'aspettativa deduttiva, oppure se vi siano già ri-

sultanze investigative (sempre che lei ritenga di volercene dar conto, vista la delicatezza della questione).

Va peraltro considerato che anche le più recenti indagini coordinate dalla DIA (mi riferisco, per esempio, a quella di Catania proprio di pochissimi giorni fa) risalgono a un periodo pre-pandemia, perché si tratta di attività investigative difficoltose che richiedono anni. Quindi, verosimilmente potremmo aspettarci che nei prossimi mesi comincerà a comparire l'effetto delle chiusure, che oggi non possiamo stimare, a meno che lei non ci possa dare qualche delucidazione in merito.

PAOLINI (*LEGA*). Dottor Vallone, lei ci ha parlato di 700 milioni di beni sequestrati e 418 confiscati.

Uno dei problemi che questa Commissione affronta, anche in sede di Comitato, in termini di analisi e revisione della legislazione su sequestri e confisci, riguarda proprio quello che succede dopo. La DIA, le procure e le varie autorità sequestrano, ma poi (se ritiene, potrà secretare la risposta) voi esercitate un controllo su quello che succede dopo?

Passo alla seconda domanda. Come quantificate questi beni? Abbiamo rilevato che molto spesso i beni vengono sequestrati sulla base di stime abbastanza pressapochistiche e dovrebbe essere l'amministratore giudiziario a dare un valore ponderato e fare una perizia di valutazione. Tuttavia, anche qui siamo sempre su valori tutto sommato incerti. Quando lei ci dice di aver sequestrato beni per 700 milioni, su cosa si basa? Su provvedimenti teorici? E quando ci riporta il dato di 418, parla di quelli che sono arrivati a confisca definitiva, con attribuzioni, eccetera?

La DIA esercita un controllo? Penso a casi clamorosi come quello della Saguto o di un amministratore giudiziario che ha presentato una parcella di 240 milioni di euro che, per fortuna, non è stata accettata. C'è una parte della vostra struttura che verifica anche chi amministra che cosa, oppure una volta che avete scaricato il peso non ve ne occupate più?

Passo all'ultima domanda. A suo avviso, il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata è efficiente? Va bene così? O andrebbe notevolmente potenziata, anche in termini di supporto effettivo all'autorità giudiziaria oppure sostituita con altro perché non mi pare che abbia dato prove di efficientismo (anche perché è evidente che con 170 persone più di tanto non si può fare).

L'ultima domanda riguarda i soldi che arriveranno. Abbiamo riscontrato presso i porti di Genova e Gioia Tauro l'esistenza di fondati sospetti che su quelle risorse si getterà molta gente. Avete previsto un piano straordinario, anche di rafforzamento delle vostre strutture, per prevenire, informare e soprattutto intervenire tempestivamente laddove emergano situazioni di criticità?

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per le domande poste e do ora la parola al dottor Vallone per la replica.

VALLONE. Signor Presidente, quelli sollevati sono tutti temi di grandissimo interesse.

Partiamo dai risultati della sezione di Foggia. In un anno abbiamo già dei risultati importanti: abbiamo in corso alcune operazioni anche con la Direzione distrettuale antimafia di Bari estremamente importanti; alcune sono ancora coperte perché stiamo procedendo con importanti attività.

PRESIDENTE. Se vuole si può procedere alla secretazione.

VALLONE. No, rimango su un piano teorico e generale.

La sezione di Foggia sta dimostrando una grande vitalità e abbiamo indirizzato verso Foggia importanti risorse.

Faccio una premessa di carattere generale: l'organico della DIA è stato fissato nel 1991 e quello è rimasto. Non diamo il numero totale perché è coperto da riservatezza, ma il numero è rimasto quello del 1991. In quest'ambito dobbiamo considerare che il numero non è interamente coperto, in quanto ci sono le scoperture ordinarie che coinvolgono tutte le Forze di polizia. Ciò significa che se la Polizia di Stato si trova il 20 per cento sotto rispetto all'organico previsto, il numero di persone che darà alla DIA sarà ridotto del 20 per cento. Lo stesso varrà per l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di finanza. È una cosa normale e ovvia in quanto non si può privilegiare un settore a discapito degli altri.

La DIA nasce sostanzialmente sicilio-centrica. Ricordo che è nata poco prima delle stragi e, poi, durante le stragi ha subito una fortissima accelerazione con l'apertura di tutta una serie di centri e sezioni prevalentemente in Sicilia. Considerate che su 22 strutture complessive (3 sono state create nel corso del tempo, quindi di fatto erano 19), oggi ben 6 sono in Sicilia (3 centri operativi e 3 sezioni). In tutta la Calabria ci sono un solo centro operativo a Reggio Calabria e una sezione a Catanzaro che coordina 4 Province (e si tratta di Province molto rilevanti, quali Vibo Valentia, Crotone, Cosenza e Catanzaro). C'è quindi una sproporzione. La Campania, che ha una popolazione molto ampia, paragonabile a quella della Sicilia, ha un solo centro operativo e una sezione. Il Nord era quasi completamente scoperto. Molto tempo dopo è stata istituita una sezione – non un centro – a Bologna. Tutta l'Emilia-Romagna era completamente scoperta e la competenza del centro di Firenze si estendeva fino ad Ancona.

I compiti della DIA sono non soltanto investigativi, ma anche di prevenzione e supporto alle prefetture per le interdittive antimafia. Pertanto, ogni volta che si riunisce un Comitato in prefettura c'è un funzionario della DIA. Pensate alla Sardegna dove non c'è niente. Ogni volta che in una prefettura si riunisce un Comitato o c'è una riunione del GIA, un funzionario della DIA prende l'aereo da Roma e va in Sardegna. Facciamo in modo che le riunioni siano fissate tutte nella stessa settimana così il funzionario va a Cagliari e fa il giro di tutta la Sardegna per seguire le varie prefetture.

In tutta l'Emilia-Romagna, fino a che il problema non è esploso con l'indagine Aemilia, non c'era la DIA. Adesso c'è una sezione dipendente da Firenze, che chiaramente è una cosa un po' strana, per una parte principale che è l'Emilia-Romagna, molto più grande, peraltro con competenza anche sulle Marche. Oggi nelle Marche va un funzionario di Roma; pensate cosa vuol dire da Roma arrivare fino ad Ancona quando c'è una riunione. La struttura, quindi, nasce molto sicilio-centrica; nel tempo si creano delle strutture, per comprovate esigenze e per importanza territoriale, a Bologna, Brescia e da ultimo, l'anno scorso, anche a Foggia.

Ora sto portando avanti un progetto, che è già all'attenzione dei comandi generali e del Dipartimento per una definitiva approvazione, volto a far diventare 3 sezioni centri operativi: Catanzaro, per l'importanza che rivestono la Calabria e la lotta alla 'ndrangheta; Bologna, per farla diventare autonoma e avere competenza nelle Marche, e Brescia. Ricordiamo che Brescia è il primo distretto industriale italiano, quindi con competenze estremamente importanti, con rilievo da un punto di vista imprenditoriale e finanziario, con un numero elevato di Province da servire, oltre a porre una competenza che si estenderebbe anche nella parte più a Nord dell'Italia. Tutto questo con risorse interne. Sto sopprimendo posti di funzione in Direzione per favorire l'elevazione di questi centri, perché creare una sezione, creare un centro non è una cosa automatica, non basta prendere dieci uomini e metterli in una sezione. Ogni centro è diretto da un funzionario dirigente del grado di primo dirigente di Polizia o di colonnello dei Carabinieri o della Guardia di finanza; i posti sono quelli, bisogna sottrarre 3 posti alla Direzione per riuscire ad elevare questi centri. Dopodiché, snelliamo una Direzione di quasi 100 unità con i pensionamenti (l'età media è molto alta, quindi ogni anno va in pensione un certo numero di persone) e invece di ripianarli in Direzione aumentiamo la presenza sul territorio. Da quando sono arrivato ad oggi, abbiamo già restituito al territorio quasi quaranta, cinquanta persone. Dobbiamo raddoppiare questo numero per rinforzare ulteriormente il territorio perché, anche sulla base delle mie precedenti esperienze professionali, ritengo che un centro snello, veloce, fatto di persone particolarmente motivate e competenti possa supplire a carenze di persone, a favore invece di chi deve mettere braccia, gambe e testa sul territorio per svolgere l'attività direttamente operativa. Tutto questo è fatto ad invarianza, chiaramente, di organico.

Né si può pensare che Polizia di Stato, Carabinieri o Guardia di finanza ci diano più uomini perché vorrebbe dire sottrarli al territorio, vorrebbe dire togliere dieci uomini da una sezione di criminalità organizzata di Catanzaro per destinarli alla DIA di Catanzaro. Bisogna ragionare in termini sistemici. In questo momento ragioniamo con quello che abbiamo. Le mie competenze richiedono che io amministri nel miglior modo possibile le intelligenze e le risorse economiche e di uomini e donne che abbiamo distribuendole nella maniera più funzionale possibile.

Sono ben 7 le procure distrettuali che non hanno una sezione o un centro operativo DIA. Non voglio fare categorie, né classifiche di chi sia più o meno, di chi abbia più mafia o meno mafia, perché il fenomeno

ormai non è soltanto italiano e diffuso su tutto il territorio dello Stato ma è addirittura internazionale. Sarebbe quindi non sbagliato ma non corretto nei confronti degli altri dire che a Potenza c'è più criminalità organizzata che a Trento (non cito Trento a caso ma perché Trento è una realtà estremamente complessa ed importante), o dire che c'è più mafia a Potenza che in Sardegna, anche perché il presidente Grasso ricorderà benissimo le indagini, ai tempi, sugli investimenti in Costa Smeralda da parte di Pippo Calò e degli altri mafiosi. Peraltro, ultimamente abbiamo svolto un'operazione in Sardegna nel cui ambito abbiamo arrestato numerose persone collegate alla 'ndrangheta piemontese-calabrese. Ripeto dunque che non sarebbe corretto dire che c'è più mafia a Potenza che a Campobasso, che a L'Aquila, che ad Ancona, che a Trento e sono ben 7 le procure distrettuali che non hanno un centro a propria disposizione nel proprio territorio. Tutti i procuratori distrettuali chiedono di avere più forze, più uomini non soltanto per la DIA, ma in tutte le Forze dell'ordine.

Sono particolarmente orgoglioso che sia i membri di questa Commissione, sia i procuratori e le autorità locali politiche ed amministrative, vedano nella DIA un punto di riferimento nella lotta alla mafia. È una cosa che riempie di orgoglio il direttore e tutto il personale della DIA, ma dobbiamo operare con quello che abbiamo, dobbiamo utilizzare al meglio le nostre risorse secondo le priorità del momento e ritengo che attualmente la priorità sia elevare a centri Catanzaro, Bologna e Brescia. Se riusciremo a trovare ulteriori risorse ne invieremo sicuramente sul territorio com'è mia intenzione fare. Il procuratore di Potenza, cui mi lega un'antica amicizia perché abbiamo lavorato insieme al Centro operativo di Napoli, in cui era sostituto procuratore (abbiamo lavorato sui Casalesi, abbiamo distrutto quella organizzazione criminale, per cui nutro una profonda amicizia e stima nei confronti del procuratore), sa perfettamente – ce l'ha testimoniato proprio il generale Molinise, che è qui con me e pochi giorni fa era a Potenza – che siamo a sua disposizione, lo supportiamo in tutto, sia nell'attività sulle misure di prevenzione patrimoniale, sia sulle attività investigative. Ogni volta che ci ha fatto una richiesta, abbiamo creato dei gruppi *ad hoc*, anche con personale della Direzione o del Centro operativo di Bari che è andato a lavorare su quel territorio.

Peraltro, la conformazione geografica della Basilicata è un po' complicata, nel senso che Potenza guarda molto più verso Napoli e Matera guarda molto più verso Bari. Con la nuova autostrada che hanno realizzato in occasione della designazione di Matera a Capitale mondiale della cultura, ormai in trenta, quaranta minuti si va da Bari a Matera (peraltro proprio nel materano, a Menfi e nelle zone limitrofe, è concentrata la maggiore quantità di organizzazioni criminali). Meno Potenza e più Matera, quindi, probabilmente tra le problematiche della Basilicata.

Siamo a disposizione non soltanto del procuratore Curcio, ma di tutti quanti i procuratori, anche nelle altre zone dove non è presente una sede DIA. Trento è un esempio. Stiamo lavorando molto con il procuratore di Trento, abbiamo avviato un'importante indagine con lui e siamo a disposizione di tutti i procuratori, sia che vi sia una sezione DIA o addirittura un

centro, sia che non vi sia. Qualsiasi procuratore sa di potersi rivolgere a noi e troverà sempre risposta per specifiche attività investigative, al di là della presenza della bandierina su un immobile all'interno di quel territorio.

Venendo alle altre domande, il Presidente Grasso ne aveva posta una sulle misure di prevenzione. Il concetto di autorità proponente è un concetto molto importante e dal codice antimafia in poi è stato esteso anche al Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo. I problemi che c'erano in passato, legati a chi metteva prima la bandierina sul soggetto, sono problemi ormai superati dal codice antimafia, di cui quest'anno ricorre il decennale. Ormai proponiamo al procuratore distrettuale dei nominativi sui quali vogliamo lavorare, ma è mia convinzione – e sto portando avanti fortemente questa mia linea di condotta – che non sia interessante essere quello che mette la bandierina su un nominativo; oggi tutte le nostre proposte di misura di prevenzione patrimoniale e personale partono a firma congiunta del Direttore della DIA e del Procuratore distrettuale. La mia intenzione, e ne sto facendo una vera e propria battaglia, è di arrivare a fare proposte a firma congiunta con tutte quante le autorità proponenti, anche con il questore, laddove i questori siano d'accordo a firmare anche loro.

Mettere insieme questa sinergia operativa e investigativa è, secondo me, un'arma vincente perché il procuratore può mettere a disposizione le informazioni contenute nelle banche dati della procura e della DNA, il questore può invece mettere a disposizione importantissimi archivi e le capacità professionali del personale della Divisione anticrimine, mentre la DIA può fornire le professionalità del personale della Guardia di finanza, piuttosto che dei Carabinieri o della Polizia di Stato per ottenere un unico risultato, che è quello di sequestrare i beni ai mafiosi e possibilmente portarli poi a confisca definitiva.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Quello delle banche dati rimane un problema.

VALLONE. Rimane un problema. Io sono fautore della condivisione delle banche dati. Le nostre banche dati sono a disposizione di tutte le Forze dell'ordine. Noi non abbiamo accesso alla DNA e chiediamo l'autorizzazione di volta in volta.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). La Finanza soprattutto...

VALLONE. Neanche la Finanza. La Guardia di finanza ha accesso ad altre banche dati (come quella dell'anagrafe tributaria). Avendo personale della Guardia di finanza, in alcuni casi riusciamo ad accedere. Inoltre, come ho indicato nella relazione, riusciamo, pagando, ad avere accesso a banche dati internazionali come Bureau van Dijk, piuttosto che ad altri strumenti.

Siamo in fase di realizzazione conclusiva di un *software* estremamente performante (sarà probabilmente il più performante al mondo e neanche l'FBI lo ha di queste dimensioni), grazie a fondi europei. Un

anno fa abbiamo ricevuto un importante stanziamento di fondi europei e stiamo lavorando con una primaria azienda per realizzare un sistema informatico in cui basterà immettere un nominativo per avere un'esplosione di informazioni in un formato che è già direttamente e immediatamente utilizzabile nell'informativa o nella proposta di misure di prevenzione, senza dover andare a prendere un pezzetto, staccarlo, copiarlo, incollarlo e via dicendo. Questo è un grande passo tecnologico che ci stiamo preparando a effettuare.

Passo al tema del *cybercrime*. Attualmente non abbiamo evidenze di interesse della criminalità organizzata verso il *cybercrime*, tranne che in relazione all'utilizzo delle criptovalute, cui accenno nella relazione. Nell'ambito di diverse attività investigative emerge dalle intercettazioni che i pagamenti per la droga in Sud America avvengono attraverso criptovalute, in quanto non tracciabili, facili e immediatamente utilizzabili. Le criptovalute vengono utilizzate in scambi internazionali di vario tipo.

Di *cybercrime* non criminalità organizzata si occupa, per specialità, la Polizia postale, che è molto avanti in questo tema. La Polizia postale sta realizzando una nuova direzione centrale specializzata nel *cybercrime* e – ripeto – è molto, ma molto avanti in questo tipo di indagini.

Proprio l'altro ieri si è svolta una riunione semestrale di tutti i dirigenti dei centri operativi DIA, cui ha partecipato un funzionario esperto della Polizia postale che ha tenuto una lezione proprio sulle criptovalute, spiegando a tutti i capi centro e capi sezioni DIA, in maniera molto più chiara, che cosa sono e come possono essere utilizzate. La Polizia postale è molto brava in questo campo.

Il senatore Endrizzi si è soffermato sul tema del gioco d'azzardo. Il settore è da sempre nelle mani della criminalità organizzata, sia quando il gioco era illecito, sia quando è diventato lecito. Il primo settore di interesse è quello delle famose macchinette (i *videopoker*, eccetera) che vengono alterate. Infatti, alterando il *software* presente al loro interno, invece di restituire il 97 per cento di quanto incassano, così come previsto, queste macchinette restituiscono il 70-72 per cento e tutto il margine di differenza viene incassato direttamente dalla criminalità organizzata.

L'altro settore di interesse è quello del *betting*, dove stiamo appurando (e l'ultima operazione di Catania ci ha fornito ulteriori verifiche) l'esistenza del seguente meccanismo: ci si scollega dai canali previsti dalla legge cui le macchine devono essere collegate, si creano dei *provider* all'estero, si duplica di fatto il canale e si viaggia così esclusivamente su un canale illegale che è basato su piattaforme che hanno sede nei paradisi fiscali. La conseguenza è che ad incassare non è lo Stato, ma la criminalità.

Passo al tema relativo a sequestri e confische. Come DIA non diamo valutazioni così a caso: le nostre valutazioni sui beni da sequestrare sono esclusivamente quelle che risultano cartolarmente. Se sequestriamo una società, si tratta del capitale sociale; se sequestriamo un immobile, è il suo valore catastale; se sequestriamo un'autovettura, si tratta del valore risultante da «Quattroruote». Non diamo assolutamente numeri a caso, perché non ne abbiamo bisogno.

Nella storia della DIA abbiamo sequestrato quasi 20 miliardi di euro di beni. Se fossimo una società per azioni, avremmo una quotazione in borsa pari a quella delle società di Bill Gates o di Amazon. Siamo costati allo Stato 8 milioni di euro l'anno per trent'anni, per un totale di 240 milioni di euro. A fronte di questa cifra, abbiamo fatto recuperare 20 miliardi di euro. La redditività della nostra società per azioni è quindi assolutamente positiva e non abbiamo bisogno di ingigantire alcun numero.

Mi è stato poi chiesto in merito alla differenza tra bene sequestrato e bene confiscato definitivamente. Da un paio d'anni stiamo avendo un problema molto serio e importante. A seguito di una sentenza della Corte costituzionale di due anni fa, è mutata la possibilità di confiscare definitivamente un bene. Mentre prima potevamo confiscare un bene sul presupposto dell'esistenza di una sproporzione fra il reddito del soggetto indagato e il valore del bene, adesso viene chiesto un ulteriore passaggio. Oltre, chiaramente, alla pericolosità sociale del preposto, si richiede che il bene sia stato acquisito in costanza del periodo di pericolosità sociale. Ciò sta portando a fortissime riduzioni del *quantum* sequestrato in sede di appello. La sentenza è retroattiva nel tempo e quindi riguarda non soltanto ciò che è stato sequestrato successivamente, ma anche tutti i procedimenti che erano già *in itinere*. Pertanto, se io ho sequestrato a Pippo Calò l'intero suo patrimonio, adesso i magistrati che vanno in udienza possono portare in confisca solo ciò che abbiamo dimostrato essere stato acquisito dal preposto nel periodo in cui è stata accertata la sua pericolosità sociale.

Presidenza dell'onorevole Paolini *f.f.*

(Segue VALLONE). Questa è la ragione per cui c'è una forte sproporzione, che si andrà sempre più evidenziando man mano che i processi di prevenzione arriveranno a sentenza di appello, tra ciò che è stato sequestrato qualche anno fa e ciò che viene portato in confisca oggi.

È stato chiesto se facciamo un'attività *post* sequestro. La risposta è no. Non ci compete, non è possibile da parte nostra e sarebbe anche irrispettosa e irragionevole nei confronti delle autorità giudiziarie che gestiscono i sequestri. L'unico titolare a svolgere questo tipo di accertamenti è il magistrato preposto all'attività di prevenzione, che cura i rapporti con i curatori e gli amministratori giudiziari. Noi non possiamo effettuare attività di questo tipo.

Analoga risposta negativa riguarda l'Agenzia per i beni confiscati: non rientra nella mia facoltà quella di vigilare, verificare o effettuare valutazioni sull'Agenzia per i beni confiscati.

In tema di fondi europei abbiamo un *focus* particolare. Come già indicato nella relazione, stiamo studiando tutte le forme possibili per rispon-

dere con velocità nel momento in cui arrivano i fondi europei e si dà lo *start* ai pubblici appalti che seguiranno. Ricordo, infatti, che dobbiamo essere pronti a rispondere con velocità, perché i fondi europei vanno spesi in tempi estremamente veloci e contingentati. Dobbiamo essere pronti – e lo saremo senz'altro – ad effettuare dei *focus*, esattamente come è stato fatto nel periodo passato per l'emergenza terremoto in Emilia-Romagna, per l'*Expo* di Milano e altri macro-eventi.

Noi siamo assolutamente pronti: abbiamo *expertise*, abbiamo le professionalità, tutti vorrebbero avere più uomini e più mezzi ma questo vale in qualsiasi consesso della pubblica amministrazione. Il personale che abbiamo è estremamente forte, preparato e ci porterà sicuramente ad ottimi risultati.

MIRABELLI (PD). Direttore, le chiedo due chiarimenti rispetto alle cose che ci ha detto e rispetto ad un'altra questione a cui ha risposto ora.

Rispetto al personale della DIA, lei ha fornito un dato interessante, le cui ragioni però vorrei approfondire. Ci ha raccontato di un personale anziano, con un'anzianità di servizio molto significativa e questo apre continuamente problemi di reintegro: le chiedo a che cosa è dovuto questo, se è dovuto al fatto che alla DIA partecipano solo o soprattutto funzionari della Polizia, della Guardia di finanza e dei Carabinieri con uno stato di servizio già avanzato e, se sì, a che cosa è dovuto.

Vengo alla seconda questione. Lei ha risposto alla domanda del senatore Endrizzi sul gioco d'azzardo, riproponendo il fatto, di cui siamo a conoscenza, che la criminalità organizzata ha operato molto cercando di ottenere maggiori guadagni modificando le schede. Adesso, però, non dovrebbe essere più così; vorrei capire meglio questo aspetto. Credo che il senatore Endrizzi sappia meglio di me che da circa cinque anni abbiamo fatto in modo che tutte le macchinette avessero un accesso da remoto e quindi fossero controllabili e quindi quel tipo di truffa e di abuso non si potesse più fare. Questo vuol dire che sono ancora in campo molte macchine vecchie e non collegate, ma bisognerebbe capire perché non si operano controlli in tal senso, che non credo siano complicati dal punto di vista né logistico, né fattuale.

ENDRIZZI (M5S). Dottor Vallone, se mi permette, rimane inevasa la questione se dobbiamo ritenere che anche le imprese che offrono servizi legali, al pari delle altre che lei aveva citato complessivamente, cioè sottoposte ad un attacco in termini di usura ed infiltrazione azionaria per la crisi di liquidità e di introiti, possono essere considerate a rischio e quindi da supportare in questo senso e poi se ci siano evidenze che le mafie in qualche maniera abbiano tratto effettivamente vantaggio (è una preoccupazione che condividiamo). Ci sono risultanze? Non appena queste si evidenzino, sarebbe importante per noi saperlo, anche per poter avanzare delle proposte per fronteggiarle al meglio.

VALLONE. Mi è stato chiesto perché il personale è anziano. Quando è stata costituita la DIA, trent'anni fa, chiaramente si è avuta un'immissione di tanto personale tutto insieme, che all'epoca era personale giovane. Adesso, essendo passati trent'anni, questo personale è diventato sempre più anziano e sta andando in pensione. Il personale ci viene costantemente ripianato, man mano che le persone vanno in pensione, da Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia penitenziaria (non dobbiamo dimenticare che nella DIA è presente anche una componente, seppure minore, della Polizia penitenziaria), quindi non abbiamo questo tipo di problema. Il nostro organico rimane quello, al netto della tara di tutte le forze di Polizia, non abbiamo problemi nel ripianamento. Nella DIA solitamente arrivano persone abbastanza anziane, anche se non è sempre così. Sto facendo venire anche dei ragazzi più giovani, dei giovani marescialli con quattro o cinque anni di anzianità. Ricordiamo, però, che la legge istitutiva della DIA prevede che alla DIA arrivi personale qualificato, quindi personale che abbia già esperienza specifica nel settore. Nella Polizia, nei Carabinieri e nella Guardia di finanza si arriva ai settori di investigazione, preventivo, giudiziario e antimafia dopo aver fatto determinati percorsi ed essere stati prima sulle volanti, poi si passa alla squadra mobile, alla sezione antirapina, poi gradualmente si arriva alla criminalità organizzata e dopo un po' di anni di esperienza con la criminalità organizzata, si arriva in DIA. Questo spiega perché il personale che arriva da noi normalmente ha tra i 45 e i 50 anni, perché per legge deve essere personale che ha una certa esperienza nel settore specifico. Stiamo cercando di ringiovanire questo personale per portare persone anche molto motivate, che abbiano anche voglia di stare per strada e di sacrificarsi di più rispetto a persone che magari hanno già 20-25 anni di servizio. Devo dire, però, che sto trovando una grandissima sinergia sia con l'ufficio delle risorse umane del Dipartimento della pubblica sicurezza, sia con il Comandante generale della Guardia di finanza e dell'Arma dei Carabinieri. Non incontro ostacoli particolari nell'acquisizione di personale capace, qualificato e anche più giovane. Fino ad ora, in questi otto mesi, praticamente tutte le mie richieste – ricordiamo che alla DIA si arriva esclusivamente su richiesta del direttore della DIA – vengono tranquillamente esaudite. Ci può essere un bilanciamento, si può decidere di trattenere una persona un altro anno perché sta completando un'attività investigativa importante, ma al di là di queste normali dinamiche fra colleghi, non sto riscontrando problemi da nessuna parte. Devo ringraziare veramente sia il precedente, sia l'attuale Capo della Polizia, il Comandante generale dell'Arma e il Comandante generale della Guardia di finanza, perché stanno dimostrando una straordinaria sensibilità nei confronti della DIA e un'attenzione particolare nei miei confronti per le richieste che faccio. Non ho nulla di cui lamentarmi da questo punto di vista.

Proprio in questi giorni, sono arrivati 20 finanziari e sono stati assegnati cinque colleghi dell'Arma dei Carabinieri per sostituire persone che hanno completato il loro mandato in DIA, perché i dirigenti hanno un mandato di quattro anni, poi tornano nelle amministrazioni di apparte-

nenza e devo dire che tutti, anche nel grado dei colonnelli, quelli che stanno per essere assegnati al nostro comparto e che arriveranno nel mese di settembre, sono persone di altissima qualificazione e di altissima capacità.

Per quanto riguarda le macchinette, purtroppo non sempre i controlli sono puntuali dunque continuano a girare macchinette che non sono in regola o che vengono scollegate in maniera *random*, adducendo problemi tecnici sulle linee, in modo tale da poter essere utilizzate in modo diverso, oppure vengono messe macchinette che non sono completamente collegate. I controlli vengono fatti. Il mio precedente incarico è stato quello di questore di Reggio Calabria e ho disposto tantissimi controlli periodici e continui sui gestori di queste macchinette, ma nonostante i continui controlli, continuavamo a trovare macchinette non collegate, non omologate, non regolari. Se la crisi di liquidità ci sta mostrando adesso i possibili problemi, devo dire che in questo momento, almeno a livello DIA, non abbiamo evidenze. Nella relazione, infatti, ho segnalato che questo allarme viene da più parti della società civile. Non abbiamo ancora risultanze investigative di questo tipo, ma sappiamo che queste cose si vedono poi con il tempo e si vedranno con tempi più o meno lunghi. Siamo ancora nella fase in cui chi sta quasi con l'acqua alla gola si sta guardando intorno e altri stanno cercando di guardare chi è in difficoltà. Probabilmente tra un po' di tempo cominceremo ad avere le prime evidenze investigative su questo tema. Di questo ne sono sicuro.

Sono certo che in questo momento la criminalità organizzata sta cercando di acquisire aziende soprattutto nei settori che saranno particolarmente interessati dall'arrivo delle risorse europee, le quali potranno partecipare poi alle gare che saranno bandite sulla base dei fondi europei. La mia è una sensazione, una prospettiva, un'ipotesi investigativa che ancora dobbiamo maturare in concreto.

LATTANZIO (PD). Dottor Vallone, la ringrazio per la sua relazione e le risposte puntuali.

Non sono abituato a tentativi di tirare per la giacchetta per avere delle risposte che vadano a rafforzare una posizione, piuttosto che un'altra. Come i colleghi sanno, perché li ho annoiati molte volte, amo la lingua italiana e quindi già l'aver detto «stiamo trovando» risponde per me a tutta una serie di supposizioni che vengono portate avanti. Anche la sua ultima risposta circa l'esistenza non di risultanze investigative, ma di allarme sociale su un determinato tema rende in maniera inequivocabile la fase di svolgimento di qualcosa che si sta verificando e che andrà poi visto nel futuro. Mi interessava mettere in chiaro ciò.

Passo ora al tema del *cybercrime*. Sui *report* dell'Organismo permanente di monitoraggio (potrei sbagliarmi, ma mi pare nel secondo) vengono riportate alcune avvisaglie particolarmente problematiche e pericolose riguardo agli attacchi informatici a danno di strutture che sono strategiche per il Paese soprattutto in fase di emergenza pandemica (mi riferisco agli ospedali). Non sono un informatico e mi sfugge il termine tec-

nico, comunque si prevedono il blocco completo della rete tecnologica alla base dell'esecutività di una struttura complessa come un ospedale o un'azienda sanitaria locale e il suo sblocco solo al momento del pagamento di un riscatto. Ciò è avvenuto anche a livello europeo e non soltanto in ambito sanitario. Credo che questa sia una delle frontiere più avanzate di attacchi informatici e vorrei sapere se ci sono dei rilievi e delle notizie aggiornate al riguardo.

VALLONE. Onorevole Lattanzio, il fenomeno non è nuovo.

Sono stato il primo Direttore della sezione *computer crime* della Polizia di Stato, che ho praticamente creato io. Avevo a capo Alessandro Pansa e più sopra c'era Gianni De Gennaro. Creammo questa sezione su volontà dell'allora Capo della Polizia e il primo caso internazionale (stiamo parlando del 1989, quindi di circa 32 anni fa) fu proprio di questo tipo.

Un medico dell'UMS che aveva studiato per anni l'AIDS in Africa (erano i primi tempi in cui si studiava questa malattia) aveva inviato a tutte le strutture sanitarie e ai medici suoi amici un *floppy disk* che diceva contesse informazioni riguardo l'AIDS. Il *floppy disk*, una volta inserito nel *computer*, installava un *virus*. Dopo un mese di utilizzo si veniva avvisati della necessità di pagare 100 dollari su un conto corrente alle Cayman, altrimenti il *computer* non sarebbe più stato utilizzabile.

Il fenomeno non è particolarmente nuovo. È chiaro che oggi è molto più sofisticato e prevede meccanismi di cifratura. Infatti, non si fa altro che cifrare il contenuto degli *hard disk* e fornire la chiave di cifratura soltanto al momento del pagamento. Non abbiamo assolutamente evidenze dell'esistenza della criminalità organizzata, quantomeno italiana, dietro questo tipo di attività illecite. È quindi un'attività di cui la DIA non si sta occupando perché – ripeto – non abbiamo alcuna evidenza investigativa. Questa è una domanda che si deve piuttosto rivolgere al direttore del servizio di Polizia postale che è competente in materia.

LATTANZIO (PD). Dalle sue parole è comunque tranquillizzante sapere che ci sono *expertise* nazionali.

VALLONE. Assolutamente sì, la Polizia postale è straordinaria da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di intervento, ringrazio il dottor Vallone e dichiaro conclusa l'audizione.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Autorizzo sin d'ora, in deroga all'articolo 3, comma 3, del Regolamento interno per il funzionamento dei Comitati, la riunione contestuale, successivamente alla conclusione di questa seduta, del Comi-

tato per i testimoni e i collaboratori di giustizia, coordinato dall'onorevole Davide Aiello, e del Comitato sulle mafie pugliesi, coordinato dal senatore Pellegrini.

I lavori terminano alle ore 15,41.